

Giudizi positivi sul programma di spesa anche da parte della minoranza

Approvato ieri il bilancio pluriennale La DC, isolata, vota insieme con DN

Solo Sandro Buccini non si è allineato alla immotivata opposizione dello scudo crociato - Il compagno Marri ha risposto punto per punto alle pretestuose prese di posizione dc, che rivelano solo preoccupazioni elettorali

PERUGIA — In fondo le valutazioni più lusinghiere sul bilancio pluriennale sono venute proprio da esponenti della minoranza. Sentiamo un attimo cosa ha detto per esempio il consigliere repubblicano Massimo Arcamone: «Diamo atto alla giunta di aver prodotto un documento serio ed impegnativo, un vero e proprio punto di riferimento per gli enti locali». Lasciamo adesso la parola all'esponente della DC Sandro Buccini (ministri democristiani: Buccini nel maggio scorso fu l'unico consigliere dello scudo crociato a non votare il piano regionale di sviluppo): «Lo esecutivo regionale ha fatto uno sforzo notevole per indicare concrete prospettive programmatiche. Riconosciamo alla giunta di aver agito all'interno di seri limiti di carattere nazionale, mentre respingiamo assolutamente l'accusa che l'Umbria è allo sfascio».

Il dibattito che per due giorni interi ha impegnato il Consiglio regionale dell'Umbria è perfettamente compendiato da queste due dichiarazioni. Nel senso cioè che laddove si è voluto individuare il valore del documento prodotto dalla giunta regionale non è esistito alcun problema, dal momento che il bilancio 79/81 altro non era che «la traduzione in spesa» del piano regionale di sviluppo approvato da tutte le forze democratiche nel maggio scorso.

Ma questo «valore» probabilmente non è mai stato in discussione. La DC infatti tre o quattro giorni prima che iniziasse la seduta di Palazzo Cesaroni era uscita con una sortita tutta «politica», affermando una grave incoerenza tra piano e bilancio. E fino all'ultimo la DC ha sperato che su questo terreno potesse essere seguita anche dalle altre forze di minoranza. Ma ieri al momento del voto finale, come il nostro giornale aveva già anticipato, lo scudo crociato si è trovato solo, assieme all'avv. Modena, esponente di Democrazia Nazionale, nel votare contro il bilancio pluriennale.

Su 25 presenti infatti l'atto è stato approvato ieri pomeriggio con 16 voti favorevoli (PCI, PSI, Sinistra indipendente), 2 astensioni (PRI e PSDI) e 7 contrari. Ora l'Umbria ha fino al 1981 1028 miliardi di lire (tanto prevede il bilancio) da spendere nei vari settori (agricoltura, servizi sociali, amministrazione generale, attività extragricole, territorio). Tra l'altro la nostra regione, come ha detto lo stesso compagno Germaini Marri presidente della giunta regionale, è fra le poche che si è data una legislazione attuativa completa in materia di bilancio. Non solo si è organizzata su basi nuove la struttura del bilancio regionale ma sulla base di progetti con i relativi finanziamenti tutto lo sforzo programmatico è stato fatto alla costruzione di una nuova politica di investimenti e di crescita sociale.

Se la DC ha tentato dunque la via della chiusura, il risultato del dibattito e del voto certamente non è una vittoria per lo scudo crociato che da qualche tempo in qua di nuovo sta pensando di coltivare il proprio orticello elettorale piuttosto che impegnarsi, come fece con entusiasmo, ad esempio per l'elaborazione del piano regionale di sviluppo, su un terreno di solidarietà. Nelle due giornate di discussione aperta dalle relazioni del compagno Lombardi, del dc Cenali e del democristiano Modena, sono intervenuti quasi tutti i consiglieri regionali. Da parte delle forze della maggioranza l'intento alla DC per un ripensamento critico è stato costante ma Angelini e Baldelli, che in tandem hanno diretto la posizione del partito, hanno preferito un'opposizione dura e per molti motivi immotivata (tranne le differenziazioni di Boccini) come del resto ha rivelato il compagno Settimio Gambuli, capogruppo del nostro partito in sede di dichiarazione di voto.

«L'eccezionale importanza dell'atto approvato ieri dall'assemblea di Palazzo Cesaroni era stata sottolineata dall'intervento svolto dal compagno Marri che concludendo la discussione generale aveva affermato che la giunta aveva compiuto una «granda fatica» per far rispettare alla Regione, in questa delicata fase nazionale, tempi e scadenze. Si è trattato di un «grosso sforzo complessivo», senza dubbio non privo di limiti e carenze, portato avanti nel quadro di ritardi e anche di arretramenti nell'azione di programmazione del governo nazionale.

Non si possono passare sotto silenzio — aveva aggiunto Marri — i tagli decisi a livello centrale (3 miliardi e mezzo nel '79 per il solo fondo comune), che ne indeboliscono la capacità operativa. Non si può tacere dei pesanti tagli nel settore agricolo che fanno saltare programmi già attesi e individuati, né l'assenza di un piano per il trasporto pubblico e del fondo nazionale per i trasporti. Non è possibile cioè dimenticarsi tutt'altro che il bilancio regionale si muove all'interno delle attribuzioni dello Stato.

Soffermandosi sulle critiche rivolte, Marri ha contestato l'affermazione che il bilancio non darebbe attuazione al programma regionale di sviluppo. Al contrario — ha detto — esso lo riprende e «voce per voce». Il bilancio umbrino si caratterizza come un «bilancio di programmi e progetti», la cui attuazione può essere costantemente verificata dalle istituzioni e dai privati: è un vincolo per l'esecutivo e un grosso fatto di democrazia. La stessa trasparenza dovrebbe essere richiesta allo Stato nelle questioni di sua competenza.

Marri ha quindi ricordato come il bilancio pluriennale riproponga con forza obiettivi centrali: il sistema organico delle deleghe in funzione del decentramento, la definizione e il decentramento dell'ESAU, la definizione dei piani di zona.

Dimissioni del vice-sindaco repubblicano e dell'assessore socialdemocratico

In crisi la Giunta a tre al comune di Assisi

L'amministrazione «bianca» non giova alla stabilità dei governi locali - PCI e PSI avevano riproposto in un documento la necessità di una giunta unitaria - Difficile prevedere gli sbocchi: la DC rimane nelle sue pregiudiziali



Nuovi smottamenti alla rupe di Orvieto dopo le recenti piogge

PERUGIA — Nuovi smottamenti in varie località, a Capuccini, sulla strada di Corbara, a San Bartolomeo e lungo la strada che collega il centro di Orvieto allo scalo ferroviario, hanno messo in allarme l'amministrazione comunale della cittadina umbra e gli organi regionali. Le abbondanti piogge dei giorni scorsi hanno provocato lo scivolamento di una massa di terriccio e tufo verso valle.

«Abbiamo predisposto una relazione dettagliata per la prefettura — ha dichiarato l'assessore regionale al territorio Tommasini —. Il Comune sta provvedendo a deviare alcuni scarichi, proprio per liberare la zona interessata allo smottamento dall'umidità, mentre i tecnici stanno provvedendo a trascinare le zone interessate dal movimento, venerdì prossimo la speciale commissione regionale effettuerà un sopralluogo ad Orvieto per rendersi conto della situazione; da quanto è stato possibile conoscere, al momento soltanto tre casupole a valle sono interessate dallo smottamento.

Nei primi giorni della prossima settimana (lunedì o martedì) si ha un incontro «collettivo» (Comune, Regione e tecnici); se poi la situazione dovesse aggravarsi ulteriormente, valuteremo in commissione gli eventuali interventi urgenti necessari».

In tutte le assemblee, problemi «interni» e nazionali

Alla Terni e nei complessi chimici non si discute solo del contratto

Nel maggiore complesso ternano si è parlato del decentramento produttivo

TERNI — Nelle industrie chimiche della provincia sono iniziate ieri le assemblee per il rinnovo del contratto. Ieri si sono riuniti i lavoratori della Terni Chimica, il primo grande complesso industriale del settore interessato a questo giro di consultazioni. La prossima settimana sarà la volta delle altre grandi industrie chimiche della provincia. Le ultime assemblee si terranno il 6 marzo.

Anche l'altra grande categoria dell'industria ternana, i metalmeccanici, è in questi giorni impegnata in assemblee in preparazione dello sciopero di venerdì. Nelle industrie meta-meccaniche, alle questioni generali, legate alla vertenza per il rinnovo del contratto, si intrecciano quelle che hanno più attinenza con la vita delle singole fabbriche. Ieri alla «Terni» sono proseguite le assemblee di reparto. Nel maggiore complesso industriale ternano è sempre difficile che i problemi «interni» non assumano una dimensione nazionale, nel senso che la loro soluzione finisce sempre con il rimandare alle scelte complessive che investono il futuro della Terni nel contesto del sistema industriale italiano.

Uno di questi problemi, sul quale l'interesse sta montando, riguarda il reparto fonderia. Se ne è molto discusso negli ultimi giorni anche perché proprio all'interno della fonderia si è avuto uno dei più significativi episodi locali di «decentramento produttivo», un fenomeno ormai assai generalizzato in altre aree industriali. Il lavoro di «sbavatura», che veniva in passato effettuato dagli stessi operai della Terni, è stato appaltato a una «litta esterna».

Il consiglio di fabbrica espresse subito un giudizio negativo. Si attende ora che la direzione aziendale dia una risposta agli interrogativi posti dai lavoratori. Si dovrà cioè andare, per quanto riguarda questo reparto (nel quale lavorano circa 280 operai e 70 tra impiegati e tecnici) ad un incontro di verifica, per accertare se una serie di impegni assunti dalla azienda sono stati rispettati. Si tratta di impegni che riguardano nuovi investimenti e una diversa utilizzazione del personale. In verità tutti i lavoratori hanno sotto gli occhi gli scarichi, e a volte assai contestati provvedimenti che sono stati presi dalla direzione.

Collegato a questi aspetti c'è appunto quello del lavoro «indotto», altro termine col quale si intende la stessa cosa, vale a dire i lavori che vengono affidati a ditte esterne. Molto sinteticamente, il giudizio predominante all'interno del consiglio di fabbrica è questo: non si può consentire che, come è accaduto per la «sbavatura», l'azienda ricorra a questo espediente per non porre rimedio a carenze più volte denunciate.

A colloquio con il sostituto procuratore della Repubblica

Un magistrato «itinerante» per le preture da eliminare

E' una delle proposte del dottor Restivo, che indica in un criterio di efficienza la strada per troncare le dispute di campanile - Valutare casi locali, guardando alle esigenze più generali

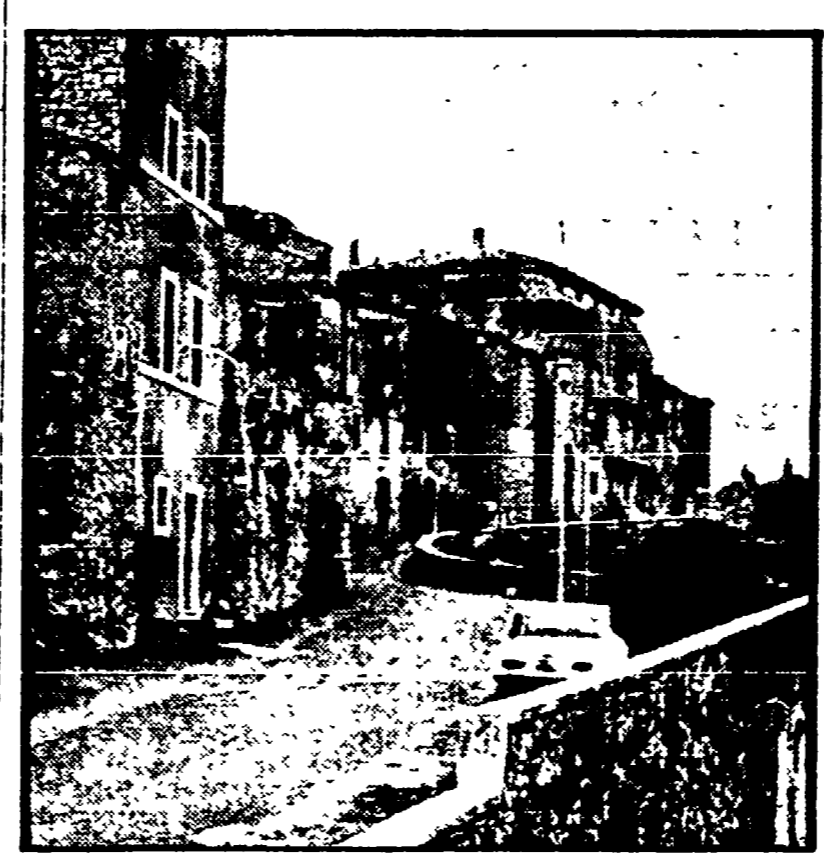
PERUGIA — Una decina di preture e due tribunali potrebbero essere le «vittime» umbrine del repulisti che il governo e, in linea operativa, un'apposita commissione parlamentare si accingono a fare. Non è la prima volta che si parla di riorganizzare la macchina giudiziaria in base a criteri di più produttiva dislocazione dei magistrati e delle sedi giudiziarie, né è la prima volta che dietro a simili ipotesi montano le proteste, avanzate in testa, dai luoghi «innocenti».

La materia, ovviamente, è fonte di contrasti e non solo per motivi campanilistici o per le preoccupazioni occupazionali degli avvocati locali. Di fatto l'abolizione delle preture potrebbe portare a disagi per tutti coloro che debbono ricorrere alla magistratura.

Mentre gli avvocati di Todi continuano lo sciopero di protesta fino a che non sapranno le fine della propria pretura e a una critica di efficienza, sia pure senza pregiudicare singole situazioni locali.

Il criterio da adottare per le preture dovrebbe essere quello di giudicare efficienti quelle che trattano in un anno dalle 1000-1500 pratiche penali e dalle 400-400 pratiche civili. Con questo metro di giudizio, escluse Città di Castello ed Assisi, le altre preture risulterebbero poco utilizzate. In pratica, per Todi, Montefalco, Narnia, Gualdo Tadino, Città della Pieve, Castiglione del Lago, Narni ed Amelia il lavoro sarebbe troppo poco. Di qui la proposta del dott. Restivo, che intende tenere un po' conto di tutte le esigenze sia locali, che più generali di razionalizzazione del lavoro.

Si conclude tra pochi mesi la prima parte del recupero del palazzo medievale



Un aspetto del centro storico di Lugnano in Teverina

Il «Pennone» di Lugnano sarà presto patrimonio di tutti

12.000 metri cubi abbandonati per incuria «marca dc», avranno una destinazione sociale per iniziativa della giunta di sinistra, in carica dal '70

Tesoro, con 19 di essi acquistati da chi li precedenti amministratori dc avevano rifiutato gratuitamente, o quasi. Il primo passo nella direzione giusta era stato compiuto. Certamente i cento milioni presi a prestito dal ministero sarebbero serviti a poco se la solerzia degli amministratori lugnesi e le giuste scelte della Regione Umbria, anche in questo campo, non avessero fatto il resto.

Centoventi milioni di lire, infatti, un primo finanziamento a fondo perduto per la ristrutturazione del monumento, sono stati stanziati dal Comune di Lugnano per la ricostruzione del «Pennone».

Parlando con il segretario della sezione, Divo Ruco, e con l'architetto Paolo Morsalotto, che è uno dei realizzatori del restauro di Palazzo Pennone, la giustezza della scelta fatta dalla amministrazione popolare emerge con tutta chiarezza e con i relativi dati. «E' facilmente comprensibile», afferma l'architetto — che con questi primi finanziamenti non tutto potrà essere realizzato al 100 per cento. Però la parte più consistente e più significativa dell'operazione-recupero verrà realizzata».

Enio Navonni

Enio Navonni